

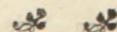
vergognarsi di un onore di cui è debitore perfino ai cavalli che strascinano le sue carrozze, e che anzi è più proprio dei cavalli che di lui, perchè cessando i cavalli, le carrozze, il denaro, cessa intieramente ogni onore, ogni rispetto? Al contrario, se io, semplice cittadino, mi distinguo con un azione onorata; se rendo un servizio alla patria, se divento benemerito della società; l'onore, la riconoscenza, la distinzione, i premi, che ne ricevo, son tutti miei, non li divido con alcuno, tanto meno colla fortuna; so che non consistono in una vana apparenza, e ne godo, e me ne compiaccio e mi sono cari». Angelica è ancora titubante: gli agi della vita hanno pure il loro peso. Vittore la convince con un altro argomento attinto alle opere del Rousseau. « Se di comodi e di piaceri mi parli, una sol cosa ti dico. Tutto il resto del genere umano, può, se vuole, gustare nel seno della semplicità e del sentimento tutte le delizie della natura; ai grandi non sono riservate che le incommode pompe del lusso distruttore, e gli insalubri, superficiali, disgustosi piaceri del fasto e dell'artificio ».

La conclusione è breve. Per spiegare come quel grande avvenimento che segna una data incancellabile nella storia dell'umanità non abbia dato luogo a Bologna, che a qualche intemperanza di linguaggio, ho accennato, al principio di queste note, al tradizionale buon senso del popolo italiano. Le ragioni sono forse di altra natura. Innanzi tutto il giacobinismo importato da Bonaparte non aveva nulla di comune col vero giacobinismo francese tramontato sin dall'8 Termidoro. Si seguitava, è vero, ad assumere il titolo di cittadino e a sopprimere livree; le parole altisonanti di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza erano ancora per così dire il tema obbligato di tutti i discorsi e dei canti patriottici, ma non avevano più nulla di quello spirito demagogico e sanguinario che le contraddistinse nei primi momenti. In mezzo alla delusione e alla stanchezza generale già s'era fatta strada in Francia l'idea di una dittatura militare che avesse saputo dare al paese ordine e tranquillità. E il futuro dittatore doveva, sin d'allora, accarezzare in cuor suo il progetto di prendere senza controllo la direzione della cosa pubblica. Ad ogni modo i suoi primi atti a Bologna furono quelli di chi, pur cercando d'instaurare un assetto politico e sociale più conforme a giustizia, intende tuttavia che la sua imperiosa volontà sia rigorosamente rispettata e che non si esca dalla più stretta legalità. In secondo luogo, appena smorzati i primi entusiasmi, la cittadinanza dovette convincersi che tutto si riduceva per lei ad un cambiamento di padroni, stavo per dire di predoni. Se le contribuzioni imposte per il mantenimento delle truppe repubblicane potevano giustificarsi anche se le casse della città erano vuote, quale giustificazione potevasi trovare alla spogliazione sistematica dei musei, delle chiese e dei monasteri. E poi perchè tanti soprusi, tante soverchierie da parte dei così detti liberatori? Molto probabilmente il

popolo nostro esclamò colla pecora del La Fontaine: « essere divorato dall'uomo o dal lupo, per me è la stessa cosa », e ricadde ben presto nell'apatia e nello scoramento.

L'alba della primavera italiana non era ancora spuntata.

A. DE CARLI



Gli " Scritti „ di Alfonso Rubbiani

Poche volte avviene di leggere attentamente un libro e di lasciarlo col desiderio d'incominciare un secondo, che lo continui e lo compia in ogni sua parte. Questa gradita impressione hanno fatto in noi gli *Scritti vari, editi ed inediti* del Rubbiani ⁽¹⁾, messi a stampa dal Comune di Bologna, perchè dal ritratto sentissero vantaggio i restauri del S. Francesco. Nel tempio, sformato e sfigurato da barbare riduzioni e da grotteschi addossamenti di muri, l'uomo di grande capacità tecnica, che il molto sapere ed il purgato gusto reggevano con felice reciprocità di consensi, spese fatiche di anni ed anni, coltivando le ragioni del cuore in un ideale estetico che fraternizzava con tutte le arti, per ristabilire le forme create dal pensiero. Alla memoria dell'esteta non si poteva far omaggio più gentile di quello decretato dal Municipio della sua città. È sperabile, dunque, che l'offerta generosa sia accolta; che i solerti continuatori del maestro terminino l'opera meritoria, e che il corpo di lui riposi sotto le volte fiorite di nuovi temi di bellezza, dove non si cerchi la linea nella nota — come pretendeva l'Ingres —, ma s'ascolti, nello slancio euritmico del segno, l'aspirazione dell'anima restituita al clima spirituale del secolo XIII, che si disse occupi nel Medio evo il medesimo luogo dell'età di Pericle nella storia greca.

Aspettiamo con impazienza il volume che riunirà i soli scritti d'arte: dalle auree pagine comprese in un guida del territorio bolognese al dotto ed amoroso studio sul tempio de' frati minori; dalle relazioni al saggio storico sul castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano, e dalle proposte agli articoli che concernono il restauro o il ripristino di fabbriche

(1) L'edizione (Bologna, Cappelli, 1925) ebbe le cure d'un comitato di studiosi e d'artisti, presieduto da Albano Sorbelli, il quale volle ricordare segnatamente Guido Zucchini e Alfredo Baruffi vigili alla scelta de' frammenti e de' manoscritti del Rubbiani.

dissimili d'uso, di stile e d'importanza. Ma nel libro, uscito or ora, il Rubbiani ci fa conoscere il suo intimo, massime in que' deliziosi frammenti inediti, ne' quali palpita il cuore, vola la fantasia o piange l'anima, già inebriata di sogni dispersi dal tempo come buffi di nebbia dal vento. Lo scrittore ameno, che richiama il povero Camillo Boito nella spigliata orditura de' bozzetti, signorili nelle sprezzature e nelle disuguaglianze di colori e di forme e freschi di lingua e di poesia, non si rifiuta di soddisfare i compilatori di strenne, di numeri unici, di giornalotti letterari, e dal narratore che interessa sbuca sovente l'artista, come ne' rapidi tocchi sul Duomo di Milano, che ravvivano la descrizione d'un viaggio (« Il treno n. 34 »), e sembrano i riflessi delle larghe pennellate verbali di Teofilo Gautier. L'anima del secolo XIV, « a cui l'angelo si dimenticò d'aprire la porta della vita nel trecento », si compiace d'accumulare fra i « mammiferi della mano alata », che s'annidano nelle soffitte, sopra le forti vele del S. Petronio, una serie di sensazioni repugnanti, di divagazioni curiose e di frecciate satiriche.

Osservatore scrupoloso, il Rubbiani predilesse l'architettura, e volle si salvassero — insieme con gli edifizii più notevoli — le case borghesi dei secoli XIII e XIV e de' signori del Quattrocento, le quali « duravano barcollanti sui loro epistilii di legno », tutte ringentilite di fregi di terracotta e di pitture. Accanto all'*integrale restituzione* del cortile del palazzo Sanuti, riacquistarono la gaiezza, perduta e dimenticata, le case di parecchie famiglie notissime, e di ciò si rallegrava nell'opuscolo *Di Bologna riabbellita* (1913), ossia nel proemio alla cronaca d'un ventennio di restauri, il gran *clinico* ed il *chirurgo* de' monumenti bolognesi, cui toccò di fermar la penna su la mirabile sintesi della sua vita d'artefice. Fin dal 1879 guadagnano le simpatie di lui le costruzioni private de' secoli migliori; ce le rappresenta la vivida frase, che ci riconduce all'ombra de' portici a larghi archi depressi, sorretti da pilastri ottagonali o da colonne « gagliarde e sonore come il bronzo ». Su gli archivolti si ristampano le conchiglie, le testine alate, i dentelli e le altre combinazioni geometriche, mentre l'indipendenza del gusto si sbizzarrisce ne' capitelli che sostituiscono al solito acanto il cardo selvatico. Le ogive cinte di viticci, di cordoni, di spirali o di umili motivi ricavati nel laterizio con la martellina, sopravvivono nella casa quattrocentistica, e sotto le falde del tetto girano le fascie di terracotta. Ma, in appresso, le finestre si curvano a pieno centro, e la bifora, mutando carattere, muta ornati; ritornano, adunque, le mensole, i rosoncini, gli ovoli, le fusarole, e sui capitelli sbocciano fiori e verzure, testine e stemmi legati su la campana con più morbidezza dell'*antemio* ionico. Più di vent'anni dopo, il Rubbiani plaude all'ecclettico insieme della casa Stagni, ideata da Augusto Sezanne, e prova che « per la storia dell'architettura bolognese la data non determina lo

stile », propriamente come a Venezia. Bologna va lenta nel far buon viso alle regole della Rinascita: sopravvivono in essa alcuni tenaci conservatori, che s'oppongono al rinnovamento stilistico, e che s'industriano d'affinar la spontanea leggiadria di que' primi moderni, i quali, non sapendo staccarsi bruscamente dal passato, antepongono il pittoresco al geometrico, la libertà delle linee alla norma simmetrica e la poesia delle tinte agli effetti gagliardi e monocromi delle bugnature. Il progettista della casa Stagni non contraffà un modello, ma capisce lo spirito del secolo decimoquinto, dipinge di rosso le terrecotte, le lumeggia d'oro, e su l'antico Canton de' Fiori sparge corolle simboliche e fogliami di molte specie. Al raro intuito del Rubbiani sono care queste espressioni aristocratiche, che raggiano su tanta naturalezza di motivi, ed il suo sentimentalismo mistico rientra nel S. Francesco con i più semplici e chiari concetti, per rimanervi ispirato animatore delle visioni trascendenti onde vuol essere creduto che lo spirito riviva in tutte le cose. « Un dio m'ha largito il dono d'esprimere tutto ciò che sento », affermava il Goethe, ed il Rubbiani poteva ripetere analogamente, che il pennello dell'espertissimo Achille Casanova era il dono concesso al maestro della *gilda* di S. Francesco per l'alta interpretazione de' suoi rapimenti di devoto e delle involute profondità del soprannaturale. Nella cappella delle Stimate il cordiglio del santo s'intreccia sui tre voti dell'ordine, riassunti nel verso *in foco amor mi mise*, e coronati dall'apparizione del serafino su la Vernia. Nella cappella della Madonna, sotto il velario rosso, intessuto di fiori d'oro, si svolge la festa notturna; dalle rame del pergolato si diffondono i bagliori delle lampade, e fumano gl'incensieri. Più oltre, nella capella della Pace, le siepi di rose odorano sotto l'armonia degli astri, che, secondo Boezio, promette felicità agli uomini, se l'amore ne regoli i cuori. Le nervature della volta sono cariche di frutta, i libri santi squadernano i loro inviti alla concordia umana, i più grandi e miti ricordi dell'amore trionfano in forme aeree, e, poichè la meditazione deve continuare fra le ombre e le tenebre, la lampada di ferro battuto e dorato illumina, sui vetri trasparenti, la preghiera a Dio de' fiori nella primavera, delle messi nell'estate, delle frutta nell'autunno e della clemenza nell'inverno. Il simbolo è ben degno della matura intellettualità moderna, e si spiega sgargiante e sonoro nella festa con che i bolognesi, liberi dall'interdetto pontificio, accolsero fra Guido Spada, al suo ritorno da Roma. Ad esprimere la lietezza generale s'associa la natura: s'aprono le ninfee nelle fosse, son festonate di garofani le porte della città, le compagnie popolane espongono i gonfaloni, e le campane cantano a gloria, chè i nostri occhi erano stanchi di vederle dormire ne' campanili di legno de' giotteschi. Le novità non scansano i giudizi sfavorevoli, ma se si pensa che il principale decoratore del S. Francesco in Bologna ha sfidato serenamente il confronto degli antichi

(con sicurezza di forme colossali, con scienza artistica e con potente individualità) negli affreschi del Santo in Padova, non si deve dimenticare che chi diede il primo impulso alla grande impresa fu Alfonso Rubbiani, il concorrente che aveva tracciato gli sviluppi figurativi e l'unità fondamentale della vastissima pittura in una relazione ond'era allargato dall'entusiasmo della parola il bozzetto impeccabile di due artisti nella pienezza dell'ingegno. Non sempre tocca, nelle gare delle arti, di dover premiare la *Cenerentola* vestita da dama d'onore: l'estetica netta d'astruserie filosofiche, mente che guida la mano!

Il Rubbiani aveva una sensibilità squisita; fu « un intimo dell'arte », come il suo Alfredo Tartarini, e « non ebbe la gloria che non desiderava, né la fortuna che non cercava ». Fu una meteora l'*Aemilia Ars*, ma l'arte decorativa, dal mobile al cofano bulinato, dal gioiello al merletto, ebbe uno splendido risveglio, allorchè l'inventore sottile ed il disegnatore fecondo intesero di svecchiare l'arte di tutti gli arcaismi e di farle cambiar indirizzo. Quale dev'essere il principio ornamentale? La naturalezza, risponde l'esteta; le foglie di querce e d'alloro verdeggiano sempre ne' boschi e ne' giardini, e però è inutile copiarle da' plastici romani. Non si deve sagomar i mobili come gli edifici, perchè « è gentile pensiero supporre che vegeti ancora la nobile pianta, e ricordarne la vita. Fate che coll'intaglio, l'oro e il colore, il legno lanci rami, fiori e frutti ». Invece d'abusare delle noiose greche, degl'intrecciati listelli ne' meandri e delle ghirlande da' volubili lemnischi, stendete sopra gli sportelli d'un armadio « una spalliera di iris o una siepe di cardi feroci » e sopra una tavola intarsiata un prato di margherite. I consigli che il geniale maestro diffondeva con la calda voce d'un missionario del bello nelle botteghe e nelle officine degli operai più intelligenti arrivavano perfino al giardinere, cui diceva di far crescere i gigli intorno all'abside del S. Francesco, spiegando che da' candidi cuori de' monaci, sepolti nel piccolo camposanto, dovevano risorgere i candidi calici.

Quando le polemiche contro i coscienziosi restauri lo esacerbavano, egli, rifugiatosi nel laboratorio, disegnava merletti e ricami « tra fanciulle, care amiche, le quali faticavano impallidendo curve sui tavoli, eppure sorridevano buone e pazienti e faticavano per ricche dame o ricche case lontane sconosciute desiose di lussi preziosi ». L'umanissimo vecchio si commove nel giorno della sua festa, odorando i fiori portati dalle fanciulle che lavorano devote intorno a lui, pronte esecutrici delle sue ricche fantasie lineari. Una

volta, dinanzi ad un mazzo di tulipani rossi, sogna le fiamme che divorino pensieri e sospiri, vittorie e sconfitte; e l'illusione fa morir d'amore il « povero esteta », al quale la natura « mostrò ogni bellezza » per fargliene sentire la privazione. Un'altra volta la rosa che abbandona i suoi petali sul bianco foglio, preparato a ricevere l'idea o a fissar l'eco d'un sentimento, arresta la mano: l'agonia ed il profumo del fiore hanno sostituito la penna, e l'anima ha, forse, versato una lagrima. Anche in queste confidenze d'una dolcezza quasi femminile il Rubbiani si palesa diverso dagli altri, raffinato fino allo spasimo e innamorato della sua *musa* fino alla tomba. Egli, cattolico osservantissimo, sa, senza citar Platone, che « l'amore è onnipotente per ispirare l'orrore del male e l'emulazione del bene, ed ha il suo principio nel desiderio del buono e del bello ».

Dai fiori al paesaggio il passo è breve. Alle architetture è necessario uno sfondo, che le metta in valore, e che s'intoni ad esse, come l'ambiente alle persone. Ma più importa il paese nella infinita varietà de' colti, de' pendii e degli avvallamenti, nelle gamme de' verdi e ne' profili degli alberi, ne' tenui o abbaglianti giuochi della luce e ne' densi o pallidi riposi dell'ombra. Durante la nostra visita del novembre alla prima esposizione del paesaggio, aperta nella Casa del Fascio di Bologna, pensammo volentieri all'ultimo articolo del Rubbiani stampato nel febbraio 1913. Esso sollecitava gli artisti a levarsi dalla freddezza convenzionale del paesaggio neo-classico o romantico, popolato di rovine simili a giocattoli freschi di vernice e depositi sui tappeti d'erba, al rezzo delle piante calme e pettinate nell'atmosfera di smalto. « La fotografia, impassibile occhio senza cuore », non può far intendere le bellezze naturali d'Italia; occorre che ogni regione sia veduta e resa ne' suoi aspetti e ne' suoi colori, con l'affetto che armonizza e riscalda e s'addentra nel mistero delle cose. Anche l'Emilia è spinta all'emulazione; « forse città come Bologna, Ravenna e Ferrara non hanno aspetti ed episodi pittoreschi, scorci, prospettive, incontri d'arte e di natura, sorprese, battaglie o armonie fra vecchio e nuovo, splendori di piazze, penombre di viuzze, acque che zampillano da classiche fonti, o lambiscono fiere o sorridenti architetture, echi di storia e di leggende, donne che lavino ai canali e sembrano regine omeriche? ». Sì, e infiniti. Nella prossima mostra auguriamoci che i migliori bolognesi non manchino intorno al Pizzirani; che Ferrara non scordi nè i rapsodi delle sue solitudini e delle sue pianure nè il modesto De Vincenzi, acceso e vibrante nell'originalità del colorito; e che Ravenna ritrovi, fra gli altri, il Guaccimanni con le impressioni della pineta. A rappresentar fedelmente, ma con la poesia dello spirito, il *volto della patria* non basteranno più le vetrificate lucentezze del Knollseisen nè le più virtuose alterazioni della tavolazza!

Cercare nel Rubbiani l'erudito sarebbe errore; la sua cultura era viva e vitale, attraversava con confidenza tutti i periodi dell'arte, e se erano necessari i documenti, sapeva scovarli e adoperarli come note e motivi dell'architettura, per la quale accettava la definizione dello Schlegel di « musica cristallizzata ». Spesso lo scrittore, tormentato dall'improvviso moltiplicarsi delle idee, affida una lucida impressione al foglio inedito o all'articolo in cui brilla qualche gemma non promessa dal titolo. Chi legge l'acuto frammento che narra della giovane cucitrice gelosa della *Venere di Milo*, trascura le verbose osservazioni del Rodin (*le orchestre d'ombre e l'eloquenza della carne... che amplia lo spirito*), e pensa al sogno che lo Schuré fece su la *Gioconda* di Leonardo. L'archeologo diviene esteta, non misura nè confronta più le forme, ma vede l'anima trasparente dal marmo: « Questa bellezza, giovinetta e matrona insieme, che ha sulle labbra un bacio e non si sa per chi; che ci si mostra regina se cerchiamo la donna, e donna ritorna se ci umiliamo troppo alla maestà di regina: questo tipo di bellezza esiste oggi, esiste sempre ».

Mentre studia la ricomposizione del Partenone di sui disegni del Durm, il bolognese, che non sa mai ricalcare a freddo gli esempi altrui, e che subisce l'incantesimo della bellezza con ingenua vena lirica, immagina che Aspasia fosse fra gli autori del tempio e che i secoli risparmiassero il profilo della donna prodigiosa nelle superstiti meraviglie del fregio. Di rado il critico incarna il sentimento con l'immediatezza dell'artista, e però il Rubbiani è un solitario ben rievocato oggi dai pacificatori silenzi della morte.

ALDO FORATTI

NOTIZIE

L'assegnazione dei premi « Vittorio Emanuele » ebbe luogo, con ogni solennità, nell'Aula Magna dell'Ateneo, il giorno 9 gennaio, con uno splendido e profondo discorso del Prof. Alfredo Galletti, intitolato: « La cultura Universitaria e la vita ».

Dalla Relazione del Magnifico Rettore Prof. Comm. Sfameni, togliamo l'elenco dei premiati e la motivazione dei premi.

Nella Facoltà di lettere e filosofia, - In base ai risultati del concorso per la Facoltà di Lettere e Filosofia, fra tre concorrenti, è stata dichiarata vincitrice del premio Vittorio Emanuele II la signorina dottoressa Margherita Guarducci, che ha presentato al concorso

la tesi di laurea intitolata « Leggende dell'antica Grecia relative all'origine dell'umanità, e analoghe tradizioni di altri Paesi », ove vengono con molto ordine e chiarezza classificati ed esaminati i vari tipi antropogonici dei greci e di altri popoli antichi. Lavoro condotto con buona conoscenza delle fonti greche e degli studi moderni e in cui la autrice dimostra fine senso critico e giusta moderazione nelle conclusioni.

La menzione onorevole è stata assegnata al dott. Francesco Dal Monte che presenta due lavori: 1) Un bel volume di oltre 300 pagine intitolato « Filosofia e mistica in Bonaventura da Bagnorea » che fu giudicato meritevole di lode come tesi di laurea, e di cui fin d'allora venne riconosciuta l'importanza pel contributo che reca, con larghezza di conoscenza e accuratezza di indagine, alla interpretazione della dottrina del Serafico e alla determinazione dei suoi rapporti con varie correnti di filosofia medioevale e moderna. 2) Presenta inoltre l'opuscolo intitolato « Fede mistica e fede dialettica » inteso a dimostrare con una fine analisi della coscienza religiosa, come non la ragione e la dialettica, ma il mistico amore e la volontà, costituiscono la fede.

Nei due lavori del Dal Monte appaiono larghezza di cultura e serietà, di coscienza filosofica, attitudine alla ricerca e discussione dei problemi, nonchè maturità di spirito quali si appartengono non certo al principiante in cerca della sua linea, ma a chi l'abbia già trovata, e mostri di conoscerla e saperla sicuramente e utilmente seguire.

Facoltà di Giurisprudenza. - Fra i due concorrenti al Premio Vittorio Emanuele II della Facoltà di Giurisprudenza è stato dichiarato vincitore ad unanimità il dott. Guido Bisori, con il lavoro che ha per titolo « Gli ordinamenti di un Comune toscano nei primi del 1500 »: ottima rielaborazione della tesi di laurea poggiata a ricerche originali su documenti in gran parte inediti, ricca di confronti fra la costituzione comunale di Prato e quella di altri Comuni della Toscana.

È stato poi giudicato degno della menzione onorevole l'altro concorrente dottor Bellini Ermanno, che ha presentato un buon lavoro di compilazione: « La pesca nel diritto italiano ».

Facoltà di Scienze. - Tre laureati hanno concorso al Premio V. E. II per la Facoltà di Scienza e fra essi due (l'ing. dott. Marcello Lelli laureato in Matematica e la signorina dottoressa Maria Bagini, laureata in Scienze naturali) sono stati dichiarati meritevoli di premio. Il dott. ing. Marcello Lelli ha presentato la sua dissertazione di laurea « Sulla contrazione delle vene liquide » che meritò già i pieni voti assoluti e quattro altri lavori pubblicati tra il 1922 e il 1924.

Il candidato ha dimostrato soda cultura matematica unita ad una particolare attitudine all'esame dei fenomeni fisici.

La signorina dottoressa Maria Bagini ha presentato un lavoro intitolato: « L'azione della centrifugazione sullo sviluppo delle uova segmentate di anfibio anuri »; lavoro che costituisce integralmente la dissertazione scritta con la quale la dottoressa Bagini conseguì la laurea in Scienze naturali nel luglio scorso, riportando i pieni voti assoluti e la lode. La dottoressa Bagini che già sullo stesso argomento aveva pubblicato una nota preliminare nel *Monitore Zoologico italiano* (« Alcuni effetti della centrifugazione sulle uova segmentate di *Bufo vulgaris* ») possiede una ottima preparazione per gli studi già intrapresi, dando affidamento di ulteriori interessanti risultati.

Il terzo concorrente dott. Achille Cremonini, laureato in Chimica pura, ha presentato tre lavori; il più importante di essi riguarda la sintesi di due acidi azo-cinconici ottenuti sottoponendo alla nota reazione di Doebner l'amino-azo-benzina e l'amino-naftalina.

Il dott. Cremonini avendo dimostrato lodevole spirito d'iniziativa e non comune ingegnosità, è anch'egli entrato con onore nella designazione comparativa in base alla quale